

## Solennità del *Corpus Domini* – Roma, Casa Generalizia OCist, 29 maggio 2016

*Lecture: Genesi 14,18-20; 1 Corinzi 11,23-26; Luca 9,11b-17*

"Fate questo in memoria di me" (1 Cor 11,24-25)

Istituendo l'Eucaristia, Gesù ci chiede qualcosa, ci chiede di *fare* qualcosa, qualcosa che Lo ricordi, che faccia memoria di Lui. Ma cosa ci chiede veramente Gesù? Gesù sa che nessun essere umano potrebbe riprodurre il dono che Lui fa di se stesso. L'Eucaristia mette nelle nostre mani un sacrificio, un amore, un dono di sé, che non sono nostri, che sono di un Altro, che sono Cristo stesso.

Cosa significa questo?

Il vangelo della moltiplicazione dei pani che abbiamo ascoltato nella versione di Luca ci aiuta ad approfondire questo mistero, e il suo significato per noi e per tutti. Ci fa capire anzitutto che Gesù è il Pane della vita per la moltitudine, per tutta la folla, per tutta l'umanità stanca, affamata, che non trova mai il cibo che possa soddisfare veramente il suo desiderio. Anche se questa folla aveva ascoltato la Parola di Gesù sul regno di Dio, e anche se tutti "quanti avevano bisogno di cure" erano stati guariti, il bisogno vitale rimaneva. I discepoli cercano di non dover affrontare il bisogno della folla: "Congeda la folla perché vada nei villaggi e nelle campagne dei dintorni, per alloggiare e trovare cibo" (Lc 9,12).

"Voi stessi date loro da mangiare" (Lc 9,13)

La reazione di Gesù sembra quasi un atto di impazienza. Sembra contrariato da quello che i discepoli hanno proposto. Umanamente era un consiglio ragionevole, prudente, realistico. Siccome non c'era da mangiare per tutta quella gente, lì nel deserto, era meglio che la gente partisse prima che facesse troppo buio per cercare cibo nei villaggi e nelle campagne. Poi, di fronte alla reazione di Gesù, i discepoli si sentono in dovere di mostrare la loro buona volontà: "Dobbiamo forse andare noi a comprare viveri per tutti?" (cfr. 9,13).

È inutile, i discepoli non capiscono. Non capiscono perché Gesù non è contento della loro reazione, della loro proposta. Non hanno capito perché Gesù ha chiesto loro di rispondere al bisogno della folla senza averne i mezzi. Non capiscono perché Gesù chiede loro ciò che a loro è impossibile.

"Non abbiamo che cinque pani e due pesci".

È proprio vero che non hanno che questo? È proprio vero che non hanno di più, molto di più, infinitamente di più? Forse che non hanno Gesù? Tutto il giorno lo hanno sentito parlare del Regno di Dio, e quindi di fiducia in Dio, dell'amore del Padre buono, che a Dio tutto è possibile. Tutto il giorno hanno visto miracoli di guarigione, hanno visto Gesù guarire ogni sorta di malattie. E ora, di fronte alla fame della folla, dicono di avere solo cinque pani e due pesci. O, al limite, dicono che potrebbero fare un grande sforzo di generosità per andare a comprare pane per tutti.

"Voi stessi date loro da mangiare". Noi stessi potremmo, dovremmo, dare da mangiare a tutti, potremmo rispondere al bisogno di tutti. Non cercando una soluzione impossibile fra le nostre possibilità, ma semplicemente ricordandoci di Cristo, che Gesù è già in mezzo a noi ad annunciarci il Regno e a rispondere al nostro bisogno come solo Dio può farlo, facendo miracoli.

Ma Gesù alla fine non si irrita più, non chiede più nulla ai discepoli. Preferisce mostrare come fa Lui, come risponde Lui al bisogno del mondo. E allora Gesù mostra ai discepoli il mistero della sua persona come mistero eucaristico. Rivela la posizione eucaristica della sua vita, affinché i discepoli, cioè noi, impariamo a reagire così, eucaristicamente, ad ogni miseria umana, ad ogni bisogno del mondo.

"Egli prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, li spezzò e li dava ai discepoli perché li distribuissero alla folla." (Lc 9,16)

Come affronta Gesù il bisogno dell'umanità? Cosa fa Cristo quando quello che ha nelle mani non basta a rispondere al bisogno di tutti?

Gesù per prima cosa alza gli occhi al Padre, pensa al Padre, chiede al Padre, esprime con un solo sguardo tutto il suo amore al Padre e la sua disponibilità a fare la sua volontà. Lui non dimentica mai quello che è venuto ad annunciare, come lo dimenticano i suoi discepoli, e cioè che Dio è Padre buono che provvede a tutto e a tutti, se ci volgiamo a Lui. In questo sguardo, Gesù offre se stesso al Padre, si mette nelle sue mani, disposto ad essere donato dal Padre al mondo. Poi fa la benedizione di ringraziamento sui pani e i pesci. Rende cioè quello che ha nelle mani espressione e mezzo dell'amore del Padre per tutti i suoi figli. Allora può spezzarli e darli ai discepoli da distribuire a tutti, in abbondanza.

E questi gesti, nell'Eucaristia, Gesù li fa prendendo nelle sue mani non tanto il pane e il vino, ma la sua propria persona, la sua propria vita. Il suo Corpo, il Suo Sangue, Gesù li dona, li spezza, li versa, con gratitudine al Padre, come Eucaristia verso il Padre. L'Eucaristia è la gratitudine del Figlio di essere spezzato, versato, per essere totalmente donato a tutti per la salvezza del mondo.

"Fate questo in memoria di me".

Certo, questa parola si riferisce alla riproduzione sacramentale dell'offerta eucaristica di Gesù. Ma non dobbiamo dimenticare che i sacramenti sono Cristo vivo, la vita di Gesù donata a noi. "Vita da vivere, amore da amare", direbbe la beata madre Teresa di Calcutta. E il Vangelo di oggi ci insegna che proprio là dove il bisogno dei fratelli e sorelle supera la nostra capacità di donare noi stessi, dobbiamo fare memoria della vita eucaristica di Cristo, del suo volgere gli occhi al Padre, mettendo nelle sue mani la nostra misera vita, con gratitudine, per poterla spezzare e distribuire con gioia e fede, come umile strumento del dono di Gesù stesso al mondo.

*Fr. Mauro-Giuseppe Lepori  
Abate Generale OCist*